

## Senza cielo nè abisso

Fabrizio Baleani, 21 ottobre 2009, 13:02



### Libri

**Per la prima volta in Italia "Lettere a Eugenie", una perla del pensiero laico, sorta da uno dei più coraggiosi e vivaci ingegni dell'Illuminismo radicale, Paul-Henry Thiry D'Holbach, finalmente libero dall'oblio di interi secoli. L'irriverente ed "eretico" scrittore redige una critica del cristianesimo, tra le più lucide, attuali e originali mai pubblicate nella nostra penisola**

Non è certo il volto consueto di questa penisola codina e deferente così irrimediabilmente timorata d'una Chiesa della quale cattivarsi la benevolenza a riservarci motivi di sorpresa. Non è quel groviglio di riverenze e devozioni prestate ai poteri costituiti per l'irrefrenabile pulsione a lasciar loro il pelo, specialmente se si tratta di talune eminenze avvezze al più inattaccabile dei pulpiti, vestite di porpora cardinalizia o profumanti di un incenso sontuoso e triste come tutte le verità che pretendono di sopravvivere ai millenni.

Ma in questa palude di conformismo, assuefazione e asservimento, in questo fiorente terreno di



coltura per dogmi assorbiti da cervelli inceppati e a sovranità limitata, segnati dal discendente di Pietro assai più a fondo di quanto uno Stato serio consentirebbe a un qualsiasi "pastore di anime", ci si può dire piacevolmente stupiti da un'iniziativa editoriale che spernacchia quest'abitudine reiterata e insopportabile d'affidare a sedicenti "maestri di verità", giudizi, opinioni e stili di vita, adeguando l'intelletto ai pareri svolazzanti di una tonaca. Stiamo parlando della decisione coraggiosa e lodevole di portare alla luce nell'Italia contemporanea, per la prima volta tradotta nella nostra lingua, un saggio del barone Paul-Henry Thiry D'Holbach, figura centrale dell'Illuminismo, promotore e autore egli stesso di centinaia di voci scientifiche, etnologiche e teologico-politiche della celebre Encyclopedie, infaticabile animatore dei principali cenacoli culturali del suo tempo nonché divulgatore dei maggiori gioielli della letteratura atea e clandestina europea.

Il testo in questione, le Lettere a Eugenie, nelle librerie da neppure un mese è un esempio di coraggio e libertà. La sua unica edizione italiana, disponibile grazie alla sensibilità dell'editore anconetano L'Orecchio di Van Gogh e all'ottima traduzione dell'acuta curatrice, Chiara Pietroni, rimane, attualmente, la sola leggibile parte di un disegno di programmata e sistematica critica della religione, in particolare della teologia cristiana, esposto, a partire dal 1761, in una cospicua serie di scritti anonimi o protetti da pseudonimi. L'opera rappresenta un severissimo giudizio rivolto dal barone alla superstizione religiosa fomentata dal clero. Il sottotitolo suona, infatti, "Antidoto contro i pregiudizi."

Le dodici lettere si presentano sotto la forma di un romanzo epistolare che nasconde un dialogo filosofico di cui soltanto una voce, quella dell'autore, risulta udibile. Un anonimo gentiluomo scrive dodici lettere a una fanciulla "assai distinta per rango e costumi". Ne emerge una delle più coraggiose e radicali critiche del più antico pregiudizio dell'uomo: Dio.



L'"eretico" barone sceglie il linguaggio medico per descrivere il lento cammino intrapreso da questa dolce ragazza verso la guarigione. Le lettres costituiscono una sorta di cura per corrispondenza: le missive medicinali aiuteranno Eugenie a guarire allontanandola per sempre dai preconcetti infettivi della religione e l'autore-dottore si occuperà di seguire da vicino i progressi della sua paziente. L'arte retorico-espressiva di D'Holbach, gustosamente oscillante tra la facezia popolare e immediata congiunta a un'indignazione vibrante, e la fredda efficacia del ragionamento scientifico, si volge al registro dell'affabilità galante e dell'autentica partecipazione alle sorti della sua assistita. Recalcitrante contro i tentativi autoritari di arrestare la pubblicazione delle fatiche sue e dei suoi compagni di lotta enciclopedisti, il barone si prefigge di far uscire i temi essenziali della critica antireligiosa e antiteologica dalle chiuse pagine dei filosofi e dall'ombra di una sanguinosa attività censoria per offrirli a lettori più soggetti all'onnipresente propaganda clericale. Eugenie anche in quanto donna, moglie e futura madre costituisce un bersaglio particolarmente sensibile delle ingannevoli sirene del pregiudizio religioso e un emblema di quanti si trovano a dibattersi interiormente contro la sua forza. Contro il vigore di un Dio biblico contraddittorio e capriccioso, chimerica creatura gabellata per creatore che ciascuno dipinge a propria somiglianza. Contro il giogo di un sovranaturale artatamente e fumosamente concepito, a detrimento di una natura conoscibile solo mediante le proprie, razionali, leggi. Di questa natura è parte l'uomo.

Il mandato filosofico di D'Holbach è interamente teso a preservarne l'umanità da chi ne eccita e ne agita costantemente i sogni, le sensazioni i turbamenti per mettere a tacere ogni accenno di libero pensiero.

Questo principe della laicità avverte di come i denigratori della ragione con le loro "futilità" e le loro "favole" si siano sforzati ovunque di "innalzare sulle rovine della ragione, l'impero del fanatismo e dell'immaginazione". Ben prima di ogni invito alla decostruzione, al dissolvimento d'ogni metafisica al liberante esercizio di un vero e proprio "filosofare con il martello" tendenze così abbondantemente frequentate da un'editoria miope, abile nell'entusiastica promozione del rimasticato, piuttosto che nella paziente intuizione di ciò che è nuovo, attuale e meritevole di una riscoperta, seppure (colpevolmente) postuma, la scrittura holbacchiana vede, con incredibile lungimiranza, la necessità di una prima, trasvalutazione di tutti i valori, capace di rifiutare il paradiso, l'abisso e i loro interessati e mai appagati inventori.

**P-H T D'Holbach, Lettere a Eugenie o antidoto contro i pregiudizi, trad. a cura di Chiara Pietroni, Edizioni L'Orecchio di VanGogh, pag.208, euro 14**